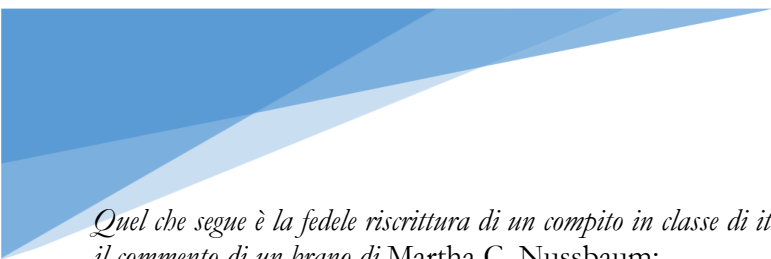


## La condivisione

FEDERICA PONTILLO



*Quel che segue è la fedele riscrittura di un compito in classe di italiano di alcune alunne. La consegna prevedeva il commento di un brano di Martha C. Nussbaum:*

« Ci voleva lo scrittore e drammaturgo George Bernard Shaw per riassumere in una frase l'importanza della condivisione per il progresso di una società: “Se tu hai una mela e io ho una mela e ce le scambiamo, allora tu e io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma se tu hai un'idea e io ho un'idea e ce le scambiamo, allora entrambi abbiamo due idee”. Un concetto, questo, che oggi vale più che in passato: secondo una ricerca dell'Università di Pavia, in Italia la *sharing economy* ha avuto un giro d'affari che nel 2015 è stato pari a 3,5 miliardi di euro, ma tra dieci anni potrebbe valerne 14 e nella migliore delle ipotesi superare i 25 miliardi. E se l'economia collaborativa ha contagiato ogni nostra abitudine, dall'abitare in *cobousing* al lavorare in *coworking*, dalla mobilità sostenibile agli orti condivisi, non bisogna dimenticare che condividere non solo spazi e oggetti, ma anche pensieri ed emozioni, è prima di tutto una necessità dell'uomo [...] E se condividere in Rete, ormai, fa parte della nostra quotidianità, c'è ancora un palcoscenico tutto da (ri)scoprire: il mondo reale.

<https://www.corriere.it/native-adv/intesa-longform02-condividere-e-una-necessita.shtml#2>

### La condivisione: come funziona?

**S**ocietà è sinonimo di comunità, unione, diverse vite che inevitabilmente vanno ad influenzarsi l'una con l'altra. Partendo dall'ambito familiare, ossia la prima forma di società in cui l'uomo si trova a vivere, la condivisione è fondamentale per una convivenza civile. Ma, andando ad analizzare ambiti sociali più ampi e che coinvolgono più persone, come quello lavorativo o quello scolastico, la condivisione può risultare molto più difficile: infatti, come ci spiega l'articolo riportato, non parliamo semplicemente di condivisioni materiali, ma anche di pensieri ed ideologie che spesso vanno in contrasto con quelle altrui, causando inevitabilmente divergenze ed inutili scontri ideologici (con questo però, credo sia opportuno specificare, non intendo dire che i dibattiti ideologici siano sbagliati o da evitare, ma semplicemente che la società odierna si è disabituata all'ascolto delle opinioni altrui che spesso vengono ignorate). Un'altra questione da affrontare è quella opposta, ossia quella di coloro che credono che per ottenere una convivenza pacifica la strada migliore sia il silenzio, 'la politica del tacere', anch'essa senza dubbio sbagliata in quanto si va a limitare uno dei diritti fondamentali della vita, ma soprattutto si rischia di soccombere ad altre opinioni, magari anche sbagliate, magari poste in maniera prepotente. La

convivenza sociale può risultare sicuramente molto difficile e piena di problematiche, ma basterebbe tutelare la propria libertà di pensiero e preoccuparsi di non ostacolare quella altrui.

### **La condivisione in rete: è davvero utile?**

D'altro canto, la 'Generazione Z', i cosiddetti *millennials*, ha sviluppato un'esigenza eccessiva e immoderata di esprimere la propria opinione (in particolar modo quando questa non viene richiesta): opinioni, commenti e giudizi, la maggior parte delle volte sgarbati e meschini, che non vanno ad incrementare le conoscenze del diretto interessato, come magari sperava o credeva essere Shaw quando scriveva l'aforisma riportato nell'articolo, ma al contrario le va a sminuire. Non parliamo quindi di una condivisione genuina, ma di commenti buttati lì e indifferenti alle loro conseguenze. Il finale dell'articolo proposto è molto accurato e riassume perfettamente l'ipocrisia e il degrado della società odierna. Esso riporta: «c'è ancora un palcoscenico tutto da (ri)scoprire: il mondo reale»; ed è del tutto vero, ma cosa significa? Significa che ad oggi si preferisce esprimersi dietro uno schermo piuttosto che nel mondo reale, spesso anche sotto falsi nomi, profili falsi, insomma altre identità. I motivi sono molteplici: paura delle reazioni dei lettori, codardia o semplicemente perfidia. Vediamo infatti il dilagare dei cosiddetti 'leoni da tastiera' che si fanno forti da dietro un *social*, ma poi in realtà sono agnellini che non sanno farsi valere. Codesti sono spesso la causa prima della scelta di molte persone di privarsi della propria libertà di parola e di opinione. Quindi, nonostante i numerosi benefici che i *social* hanno apportato e gli altrettanti benefici che potrebbero apportare (se solo nelle mani giuste), c'è questa enorme calamità che li invade, ossia la prepotenza, che fa sì che questi strumenti di comunicazione, e quindi di condivisione, diventino limiti ed ostacoli.

### **La condivisione per me**

Se mi chiedessero cos'è per me la condivisione, non saprei bene cosa rispondere: se parliamo infatti di condivisioni materiali, non sono molto favorevole in quanto amo i miei spazi e sono molto attaccata alle mie cose; ma se invece spostiamo l'attenzione sulla condivisione ideologica posso affermare con certezza che è la cosa migliore che ci sia. Amo battermi per le mie idee e le mie convinzioni, ma allo stesso tempo amo mettermi in discussione e far sì che una mia idea cambi e si trasformi in un'altra idea ancora migliore. Nonostante ciò, però, ce n'è voluto di tempo per imparare quando discutere e quando invece lasciar perdere: ho imparato, infatti, a mie spese, che non tutte le battaglie vale la pena combattere, soprattutto quando gli interlocutori con cui si ha a che fare si comportano in maniera ottusa e si rischia di 'parlare con il muro' come si direbbe dalle mie parti. Discutere, ovviamente in maniera civile, dovrebbe essere, a mio parere, pane quotidiano per tutti, ma per prima cosa bisogna rieducare la società all'ascolto, al confronto e al progresso ideologico, ma soprattutto bisogna rieducarla a fare ciò sul «palcoscenico della realtà».